

BENASSAI GIUSEPPE

D: La sua nascita, la sua famiglia, il rapporto con la politica, gli studi e se ha svolto eventuali attività pubbliche durante il fascismo, le eventuali persone che hanno esercitato su di lei una qualche influenza politica, se ha fatto il servizio militare e la guerra.

R: Dunque, io mi chiamo Benassai Giuseppe, sono nato il 28 / 8 / 1927 a Genova, i miei genitori si potevano definire dal punto di vista della stratificazione sociale appartenenti al proletariato, semiproletariato, sottoproletariato. La mia infanzia, la mia gioventù, in riferimento a questo mio stato di cose, non è stata, sotto certi punti di vista, sicuramente delle più felici, in riferimento alle possibilità di vita, ecco, nel senso vero e proprio...ecco questo prescinde dal fatto della mia gioventù in riferimento a quelli che potevano essere i divertimenti svaghi o le cose a cui mi poteva far piacere a fare, accudire, vedere e via discorrendo ma ecco, come dicevo, abbiamo sempre avuto dei problemi in riferimento all'essere in vita, prima di tutto, dal punto di vista degli aspetti economici...mio padre era un gran lavoratore, ha sempre lavorato, mia madre anche...

D: Che lavoro faceva suo padre?

R: Be, mio padre aveva una qualifica di tipo particolare: mio padre era toscano, ed era classificatore degli stracci, tanto per dire...era un pratese, di Prato, quindi tutta la sua famiglia, i fratelli, le sorelle, i nipoti, sono stati e sono legati a questo tipo di lavorazione...lui era un conoscitore appunto del cotone, della lana, appunto degli stracci...lavorava, pover' uomo, mi ricordo, si alzava al mattino alle quattro e mezza, cominciava a lavorare alle cinque, e tirava avanti sino alla sera tardi. Quindi era un gran lavoratore...se questo era un fatto altamente positivo, evidentemente aveva dei concetti tutti particolari in riferimento alla famiglia, alla conduzione della famiglia, ecco...in quel momento poteva essere un concetto giusto, però erano dei concetti direi abbastanza forti, ecco. Per lui, ecco, noi abbiamo sempre avuto dei problemi per riuscire a conciliare il pranzo con la cena, il fatto di andare a scuola e avere tutto quello che era possibile avere, le scarpe, tanto per dire una cosa, erano uno dei beni più preziosi, e quindi mi sembra che brevemente posso averle descritto, più o meno...ecco, noi eravamo in allora, prima del '40, ecco, distinguo questa data, prima del '40 e dopo del '40, prima eravamo in...dunque, eravamo in...due fratelli e due sorelle, poi dopo, nel '40, sono venuti altri due fratelli, un ragazzo e una ragazza, anzi, mi sbaglia...eravamo tre, due e uno, dopo il '40 ne sono venuti altri tre, e quindi avevamo questi problemi che erano problemi che solitamente io abitavo a San Gottardo, solitamente nel borgo e nella zona avevamo un po' tutti quanti. Quindi, ecco, come potrei dire, ho vissuto...sono un prodotto classico dal punto di vista dell'espressione, dell'ambiente, di un certo tipo di insofferenza...

D: Nella sua famiglia c' erano idee politiche precise oppure no?

R: Nella mia famiglia idee politiche c' erano però mio padre non era iscritto in nessun partito ovviamente in quel momento, e ci sono stati dei momenti in cui, le ho parlato prima della scuola, io mi rammento mia madre, allora c' erano i Figli della lupa, e chi era aderente al Partito Fascista, nello ambito delle nostre condizioni, a parità di condizioni, come noi, avevano dei privilegi, se così si possono definire, gli davano...intanto gli davano anche la divisa, ma a parte questo, gli davano le scarpe, gli davano l'opportunità di andare a scuola a fare la refezione, gli davano l'opportunità di avere i libri, tutta una serie di cose che chi non era iscritto al Partito Fascista non aveva, e allora mia madre insisteva perché mio padre mettesse, si iscrivesse per avere questi benefici, e mio padre aveva, nel passato, nel 1920, giù di lì, già in Toscana, dai racconti che lui faceva, aveva vissuto dove c' erano gli arditi del popolo, mi pare, aveva già vissuto delle esperienze positive in senso politico che erano evidentemente di tipo ben definito, cioè impostazioni di carattere sociali ben diverse da quello che poteva essere il regime di allora...quindi, di conseguenza, come le dico, mi ricordo di queste discussioni che c' erano nell'ambito della famiglia...evidentemente mio padre aveva un retroterra, ecco, un retroterra che gli veniva dal '18, dal '20, e via discorrendo...ecco, quindi, come le dicevo...tra l'altro mio padre, pur lavorando tutte queste

ore, certe volte il proprietario cercava di, e quindi non lo denunciava alla Previdenza Sociale, quanto guadagnava, e quindi aveva problemi di tutti i tipi, quell' uomo...ecco, da una parte, c' era da conciliare queste cose con la famiglia, per cui, ecco, come dico, se delle volte era rude lo era anche in riferimento a questo nel senso che tutti quanti dovevamo, secondo i suoi concetti, operare affinché l' insieme della famiglia potesse andare avanti. Quindi io sono cresciuto in un ambiente di una realtà di questo tipo e, come le dicevo prima, insofferenza a un certo tipo di realtà e quindi bisogno, forse l' ho capito, lei chiedeva dei titoli di studio, io ho fatto le scuole elementari, e non ho nemmeno finito in quel momento le scuole elementari, sono arrivato alla quarta e poi non ne avevo più voglia, e facevo di tutto per non andare a scuola, e a me piaceva vivere all' aria aperta, avevamo possibilità di andare per i boschi, per i monti, e quindi quando c' erano i funghi andavo per funghi, quando c' era la possibilità di andare per castagne andavo per castagne, e dall' altro questa insofferenza, come le dicevo, nei confronti della scuola, ecco, non mi andava troppo la disciplina...nell' ambito della scuola mi ricordo di avere trovato un' insegnante, ne ho trovato di tutti i tipi, non parlo delle maestre perché ne ho trovata anche una fascista e comunque poi nemmeno brava, dal punto di vista della persona...ne incontrai uno, in terza elementare, un insegnante che era ex ufficiale degli alpini e che non condivideva il regime, ecco, non è che poverino si esponesse molto, ma in quelle cose che si riusciva, pensava che potesse, si capiva che non era fascista e anzi era tutt' altro che fascista. Quindi alcune cose già in alcune circostanze, anche prima, io mi ricordo che c' era un mio amico di mio padre, un toscano, quello si pronunciava di più politicamente, cantava anche le canzoni che in allora e che...Scazzano si chiamava, mi pare...e che mi ricordo che c' era anche lì, sempre, io abitavo nelle case popolari, quindi c' era gente che potrà avere avuto delle agevolazioni nel senso che le dicevo prima, però non è che conducesse una vita diversa da quella che poi tutto sommato potevamo vivere noi e quindi...mi ricordo che mi pare fosse un fradino, allora c' erano i fradini, no, era un fradino ed era fascista, e delle volte ogni tanto appariva qualche scritta contro il fascismo, e mi rammento che di là, intendo dire la zona della Sciorba, nella parte bassa, c' era la strada di sponda sinistra del Bisagno, finiva proprio lì alla Sciorba, e c' era una passerella e poi la strada aveva un muro, il muretto di perimetrazione della strada, e mi ricordo che una volta su quel muretto era stata scritta, non so da chi evidentemente, una lunga frase contro il fascismo, e mi rammento che quest' uomo era andato a cancellare oppure a coprire questa scritta e mi era rimasto impresso anche questo particolare. Dunque, come dico, ecco, gente che però tutto sommato, al di là di quella agevolazione non credo che, vabbè...ecco, questo era l' ambiente in cui ho vissuto con coscienza, e quindi con possibilità di avere recepito, e ho vissuto il periodo anteguerra, immediatamente anteguerra per arrivare al 1940. Come le dicevo io non volevo più andare a scuola, basta, niente, non ne voglio più sapere, mi piace vivere così, e allora molto più probabilmente sono uno di quelli classificati come insofferente asociale che eccetera eccetera...e allora ecco, già a undici anni o dieci anni e mezzo, andai a fare il garzone sul mercato ortofrutticolo, andavo che c' era il bar, e al mattino alle quattro andavo nel bar e però tutto sommato la cosa non è che poi, quando poi nell' ingranaggio e tutto, poi di lì vabbè, ho altre esperienze di lavoro, finché non sono approdato alla...ovviamente non in regola, però all' età di tredici anni e mezzo mi avevano fatto il libretto del lavoro, e a quattordici anni o giù di lì, nemmeno quattordici anni, sono entrato al cantiere navale di Sestri, facevo lo scaldatore, e lì era tutta un' altra cosa, dal punto di vista del rapporto di lavoro, e...questa è una parte direi di quel tipo di realtà, mi ricordo che anche quando fu dichiarata la guerra...

D: Lei aveva tredici anni nel ' 40?

R: E, avevo, sì, avevo già passato...ero già oltre i tredici anni, ero già verso i quattordici...e mi ricordo che c' era la radio, allora sentire la radio era una cosa, questo discorso alla radio che l' avevano, qualcuno attraverso non so, era amplificato questo discorso del Duce dove appunto preannunciava la dichiarazione di guerra alla Francia, " In questo momento siamo entrati"...eccetera eccetera...e mi ricordo che mi pare, nella stessa notte, è venuto il primo aereo a buttare le bombe...da un lato c' era una cosa, da un altro l' altra...io ero entrato nel cantiere che ormai eravamo in tempo di guerra e allora avevano bisogno, quindi, non lo so, comunque sono entrato a lavorare nel cantiere, e nel cantiere